06/06/2018
Pag. 30
TUTTO SCIENZE

LA STAMPA

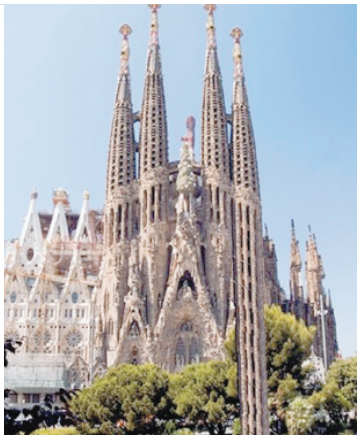
diffusione:141346
tiratura:208615

"Siamo formiche intossicate dalla cultura" Daniel Dennett riscrive i concetti di mente e coscienza "Il futuro ric...

UNA FIGURA-SIMBOLO E LA SFIDA TRA I CERVELLI BIOLOGICI E QUELLI SINTETICI

"Siamo formiche intossicate dalla cultura"

Daniel Dennett riscrive i concetti di mente e coscienza "Il futuro richiede una partnership tra filosofia e scienza"



Un termitaio australiano e la Sagrada Familia di Antoni Gaudí: noi e le formiche abbiamo molto in comune

TUFTS UNIVERSITY

Daniel Dennett è professore di filosofia alla Tufts University di Medford (Usa)

La questione di come ha preso forma il pensiero rimane un mistero, ma l'interazione tra evoluzione biologica ed evoluzione culturale ci offre una visione inedita di questa metamorfosi che non è ancora finita

GABRIELE BECCARIA

Intossicati dalla genetica, ubriachi di biologia, travolti dalle neuroscienze, non ci resta che rivolgerci alla filosofia. E disintossicarci con Daniel Dennett. Così originale e a tratti profetico, perché il professore della Tufts University riesce a smussare le asperità di filosofia e scienza, ottenendo come in una reazione chimica qualcosa di inatteso. Ammirato da alcuni, criticato da altri, comunque al centro di furiose discussioni, questo «qualcosa» è una rivisitazione della «philosophia naturalis» del 600, alle origini della modernità. E infatti non ci vuole molto perché Dennett si diverta a evocare giganti: Cartesio, Spinoza e Leibnitz.

«Erano tutti grandi scienziati e poi filosofi», mi dice. E aggiunge pensoso: «Nel XIX secolo i miei colleghi hanno preso le distanze dalla scienza e non è stato uno sviluppo positivo. Ma ora siamo tornati sul binario giusto. Penso alla fisica, all'epistemologia, alla filosofia della mente e anche all'etica. I filosofi lavorano in partnership con gli scienziati. Non possono affidarsi unicamente alla loro disciplina, altrimenti si condannano all'isolamento».

Strumenti per pensare

Dennett, che oggi a Cagliari inaugurerà la 10ma edizione del festival «Leggendo Metropolitano», è l'opposto di queste tristi monadi: le sue idee - che definisce «strumenti per pensare» e che sono diventate il titolo di un ponderoso saggio - si proiettano in ogni direzione, dall'evoluzionismo all'Intelligenza Artificiale, insinuandosi nel problema dei problemi: che cos'è la mente e che cos'è la coscienza? E infatti il suo libro più recente, «Dai batteri a Bach», pubblicato da Raffaello Cortina Editore, esplora ciò che si sa e ciò che si suppone dei neuroni, facendo scontrare ricerche di laboratorio, esperimenti mentali e provocazioni intellettuali. Con l'entusiasmo di chi è certo che il futuro è legato a queste invasioni di campo. «Gli scienziati al top, impegnati ai limiti della conoscenza, autentici pionieri, hanno scoperto che devono affrontare le grandi questioni, le stesse indagate dai filosofi - osserva Dennett -. E, sebbene siano una minoranza, sanno che, se non collaborano con noi, rischiano di autoingannarsi. E quindi di contraddirsi».

Così il filosofo che ama assorbire le più diverse discipline e provocare con le sue sintesi afferra il tema intrattabile per eccellenza, la coscienza. «Assomiglia a un trucco di magia, ma non c'è nulla di soprannaturale. È ciò che definisco l'illusione dell'utente». E ricorre alla metafora dello smartphone. «Non sappiamo che cosa accade all'interno, nei miliardi di atomi dei circuiti, e tuttavia a noi basta sapere che, quando tocchiamo lo schermo, otteniamo ciò di cui abbiamo bisogno. È ciò che volevano i progettisti: un'illusione "user friendly". È una grande idea, inventata miliardi di anni fa dalla Natura e riproposta dai computer scientists».

L'errore di tanti neuroscienziati - ammonisce - è invece restare intrappolati nel miraggio del «Teatro Cartesiano», dove il dualismo si replica all'infinito, con la biologia del cervello contrapposta alla metafisica della mente. La ricerca ossessiva del dettaglio, anatomico o molecolare, e l'inseguimento esasperante dei processi cerebrali genera quell'autoinganno cognitivo che Dennett vuole smontare e proporre come oggetto di riflessione per il futuro. «Nonostante i successi della ricerca, ci si dimentica la questione fondamentale». La quale - dice - «è spiegare i talenti tanto del produttore quanto del consumatore». In altre parole, dei neuroni e dell'Io. Conclusione: non esiste un punto d'arrivo della coscienza, un indirizzo a cui bussare, semmai una pluralità di manifestazioni, con diverse intensità. Un flusso, a cui è estranea qualunque idea - ormai in frantumi - di sostanza.

Geni e memi

Il vecchio Sé non c'è più e Dennett rappresenta la svolta con il benevolo shock di una doppia immagine: un termitaio australiano e la Sagrada Familia di Gaudì. Incredibilmente simili per look e funzioni, si distinguono negli esiti. Se formiche e neuroni creano senza avere consapevolezza di sé - in un processo dal basso in alto («bottom-up») definito come «competenza senza comprensione» -, la coscienza sgorga gradualmente, alimentando un altro tipo di sapere, dall'alto in basso («top-down»). In gioco ci sono sia l'evoluzione naturale sia l'evoluzione culturale. Accanto ai geni, che veicolano le istruzioni biologiche, si affermano i memi, portatori dell'informazione culturale. Sono loro a infettarci «generazione dopo generazione - spiega Dennett - e a dedarwinizzarci». Icona del processo è il linguaggio: «I nostri antenati non sapevano di parlare, anche se utilizzavano le prime parole. Erano come bambini, che un po' alla volta hanno dato vita a forme di cultura sempre più avanzate».

L'esempio del momento è l'Intelligenza Artificiale. «Quasi tutto ciò che possiamo fare con la mente può essere fatto meglio dalle macchine. Ma c'è una differenza tra l'affidarsi a uno strumento e a un vero collega. È bene mantenerla, questa differenza, e quindi esercitare il controllo. Ecco perché la filosofia conta». —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Sempre connessi con i chip sottopelle

È in California il paradiso dei cyborg

RETROSCENA

LUIGI GRASSIA

C'è una ragazza con un chip sottopelle che si vanta: «Quando entro in casa di mia mamma, capisco subito se la sua stufa elettrica non funziona». C'è una transessuale, di professione ingegnere, che all'impianto sottocutaneo delega molto di più: «Il chip - dice - regola il rilascio degli ormoni femminili nel mio corpo». Ma c'è pure un tizio che ammette: «Con i chip sottocutanei non faccio granché. Certo, ho la possibilità di percepire i campi elettromagnetici...». Ma a che scopo? «Niente, sento un po' di solletico».

Quelli che parlano sono i fanatici della bionica, cioè dell'applicazione dell'elettronica alla biologia, una rivoluzione tecnologica che promette di trasformare gli esseri umani in entità ibride, i cyborg. Negli Usa danno vita a una comunità che di tanto in tanto si riunisce per il weekend in una località fuori mano della California, sui Monti Tehachapi. Il loro guru, Jeffrey Tibbetts, è un infermiere e impianta i chip in garage, facendo accomodare gli adepti su una poltrona da dentista di seconda mano.

Ma se questi simpatici appassionati fanno sorridere, ai weekend partecipano anche i rappresentanti di start-up del settore e laddove fioriscono le iniziative commerciali è certo che la fase pionieristica è stata superata. Per esempio l'azienda Three Square Market (Wisconsin) ha in catalogo chip sottopelle con cui aprire porte o logarsi al pc. E Ryan O'Shea, portavoce di un'altra start-up, la Grindhouse Wetware (Pennsylvania), si dice certo che questa sia l'onda della Storia: «Guardate i fratelli Wright. Il primo volo del loro trabiccolo è durato 15 secondi e sei decenni dopo l'uomo è arrivato sulla Luna».

In realtà, la bionica è già avanti nella sua evoluzione. Al di là dei Monti Tehachapi, si moltiplicano le applicazioni nella diagnostica (impianti sottocutanei per monitorare l'organismo) e addirittura nella sostituzione di organi, fino ai tentativi di restituire elettronicamente la percezione visiva a chi ha perso la vista vera e propria. Poi ci sono le applicazioni extra-medicali, inaugurate nel '98 da Kevin Warwick: professore all'università di Reading, in Inghilterra, fu il primo a impiantarsi in un braccio alcuni chip grazie ai quali, per esempio, poteva accendere e spegnere la luce schioccando le dita. Ora le prospettive si moltiplicano con l'Internet delle Cose, dove tutto è connesso.

Diventeremo un'unica realtà?

Ma ci sono anche gli oppositori. Così alcuni agricoltori dei Monti Tehachapi hanno iniziato a demonizzare i chip sottocutanei: sarebbero il Marchio della Bestia dell'Apocalisse. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato